

**RASSEGNA STAMPA**  
***23 maggio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# «Manifattura volano di crescita»

**Squinzi** agli imprenditori: bene il confronto per una **Confindustria** aperta e inclusiva

Oggi all'Assemblea un «progetto per l'Italia»

## **Squinzi**: manifattura volano per la crescita

«Il confronto è necessario per una **Confindustria** aperta»

### Ieri l'incontro privato

Avanti con il dialogo sulla riforma: «Faccio collanti, sono abituato a tenere insieme i pezzi»

### Oggi l'incontro pubblico

**Squinzi** illustrerà davanti a 3mila imprenditori e al premier Letta una strategia per lo sviluppo

#### PIANO PER L'ITALIA

Oggi il presidente rilancerà un grande progetto per l'Italia, con industria e lavoro al centro nello spirito del dopoguerra di **Nicoletta Picchio**

Un grande progetto per l'Italia, che metta la produzione industriale e l'occupazione ai primi posti dell'agenda, recuperando lo spirito e il coraggio del dopoguerra. Un impegno forte, ma per **Giorgio Squinzi** l'Italia ha grandi potenzialità e può affrontare questa sfida.

► Continua da pagina 1

**S**quinzi parlerà questa mattina davanti ad un parterre di 3mila imprenditori, più una folta delegazione di istituzioni, da esponenti di governo, a partire dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, a leader politici e sindacali. L'Italia non è ancora fuori della crisi e bisogna affiancare una strategia di crescita al rigore sui conti pubblici. Su questo **Squinzi** incalzerà il governo, subito dopo aver dato la parola a Letta per un saluto, e prima dell'intervento del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato.

L'Italia non è condannata a crescere meno degli altri paesi, ma bisogna agire subito. In questi 12 mesi dopo la nomina a presidente di **Confindustria**, **Squinzi** ha sempre insistito sull'urgenza di azioni coraggiose per la crescita: fisco, mercato del lavoro, produttività, semplificazione normativa e burocratica, liquidità delle imprese, a partire dal pagamento

dei debiti della Pa, quantificabili a 90-100 miliardi di euro.

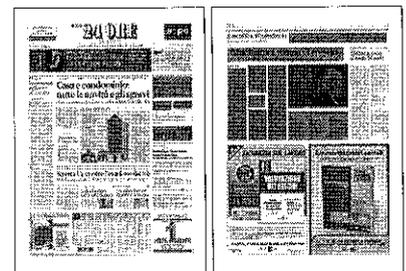
Nell'intervento di ieri pomeriggio, all'assemblea privata, ha tirato le somme del suo primo anno. Ed ha parlato anche della riforma interna e sull'esigenza di modernizzare la confederazione, compito che ha affidato alla Commissione guidata da Carlo Pesenti e che presenterà le prime conclusioni a cavallo dell'estate. «Faccio collanti, sono abituato a tenere insieme i pezzi», ha detto **Squinzi** con una battuta, anche in riferimento ad alcune critiche verso **Confindustria** espresse da Guido Barilla. «Il confronto è sempre necessario - ha aggiunto **Squinzi** - anche le divergenze vanno bene, ma non è distruggendo quello che abbiamo che ci rafforziamo».

Questa mattina rilancerà sulla necessità di misure concrete. Una terapia d'urto, per dare una scossa all'economia, e contestualmente una serie di riforme strutturali per modificare il contesto e rendere più competitivo il paese, dalla burocrazia al Titolo V della Costituzione, ad una riforma elettorale che renda possibile scegliere i candidati. Se si vuole rilanciare l'industria, bisogna alleggerire le zavorre: e quindi ridurre il fisco, a partire dal costo del lavoro, rendere il mercato del lavoro più flessibile, e **Squinzi**, come ha detto ieri, guarda con interesse a ciò che farà il neo ministro Enrico Giovannini sulla legge Fornero, continuerà il pressing sul governo affinché dopo i 40 miliardi stanziati per i debiti della Pa si continui a pagare.

La stessa modernizzazione che si chiede al paese, **Squinzi** pensa di applicarla in casa propria. «Vogliamo una **Confindustria** democratica, trasparente, inclusiva, aperta, che non teme di ripensare regole e modelli organizzativi. La riforma Pesenti è tutta da dibattere, dovrà interpretare la forte esigenza di modernizzazione, dovrà essere la riforma di tutti gli imprenditori», ha detto **Squinzi**, sottolineando il senso di appartenenza, con il bilancio che è stato approvato all'unanimità, e il numero delle 150mila imprese associate: «c'è stata una minima flessione dello 0,6%, con la domanda di adesioni che è rimasta alta nonostante la crisi».

Barilla aveva sollecitato di agire al più presto per una «rigenerazione urgente e importante» di **Confindustria**, «diventata rappresentante anche di interessi contrastanti» come i servizi alle imprese e le utilities, in primis l'energia. Su questi punti è intervenuto anche Andrea Riello.

Per l'ad di Enel, Fulvio Conti: «non c'è nessun conflitto di interesse. Lui lo ha con chi gli fornisce la farina? L'energia è un prodotto e non un servizio». Tra i vari interventi, quelli del past president Emma Marcegaglia, Gior-



gio Fossa e Luigi Abete. «Sono contenta del dibattito, dobbiamo decidere che **Confindustria** vogliamo, dobbiamo difendere gli interessi del paese, altrimenti torniamo al corporativismo», ha detto la Marcegaglia. «Dobbiamo essere orgogliosi della nostra capacità di ritrovarci, **Confindustria** fa bene a tenere insieme manifattura e servizi, non siamo in crisi altrimenti non saremmo così numerosi a discutere», ha detto Abete, con Fossa che ha aggiunto: «aspettiamo la riforma Pesenti e valuteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUMERI**

**40 milioni**

**Gli oneri**

Il totale degli oneri della gestione operativa e finanziaria di **Confindustria** si attesta nel 2012 di poco al di sopra ai 40 milioni, ed è tornato in linea con il livello del 2000, confermando l'andamento già registrato negli ultimi due anni. Gli oneri sono compensati dai proventi, con un risultato positivo della gestione operativa e finanziaria di 91.303 euro

**12**

**Nuove risorse umane**

Nel 2012 sono entrate in **Confindustria** 12 risorse umane, anche con contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca, che hanno permesso di selezionare giovani di alto potenziale. I conti sono rimasti in ordine grazie alle riduzioni di altre spese (consulenze -3,3%, telecomunicazioni -6,1%, acquisti di beni -5,4%, erogazioni a enti -5,6%)

**3mila**

**Invitati all'assemblea**

Si terrà oggi l'Assemblea annuale pubblica di **Confindustria**, la numero 103. All'Auditorium Parco della Musica di Roma sono state invitate 3mila persone. Parteciperanno, tra gli altri, sia il premier Enrico Letta che il vicepremier Angelino Alfano. Ma ci sarà anche il governatore di Banca D'Italia Ignazio Visco, oltre ai leader del mondo imprenditoriale e sindacale



**Giorgio Squinzi**, 70 anni, è presidente di **Confindustria** dal maggio 2012

UN ANNO PER L'INDUSTRIA

## Pagamenti Pa e produttività: i primi tasselli per il rilancio

Servizio ▶ pagina 8

# L'assemblea di **Confindustria** IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ

## Un anno in trincea su debiti Pa e burocrazia

Via ai pagamenti dopo mesi di pressing, sì all'intesa sulla produttività, ora nuovo round sulle semplificazioni

### Credit crunch

I pagamenti dovuti dal settore pubblico spinta necessaria contro la crisi di liquidità

### Imprese più produttive

Attuare l'accordo del 2012 sui contratti per colmare il gap con la Germania

#### SGUARDO ALL'EUROPA

Fitto lavoro a Bruxelles affinché il manifatturiero sia al centro delle politiche comunitarie. Il «sogno» degli Stati Uniti europei

Nicoletta Picchio  
ROMA.

■ Più liquidità alle imprese, strette nella morsa del credit crunch: una battaglia giocata su più fronti, primo fra tutti il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, con il decreto in via di approvazione al Senato. La sfida della produttività, per superare quel gap di oltre 20 punti che ci divide dalla Germania, spostando il baricentro sempre di più in azienda, come prevede l'accordo firmato a novembre dell'anno scorso, che detassa gli aumenti salariali che consentono all'impresa di essere più produttiva. Passando per il

pressing su quella che **Giorgio Napolitano** ha sempre definito la madre di tutte le riforme: la semplificazione burocratica e normativa.

Nel primo anno di presidenza di **Confindustria**, **Squinzani** si è impegnato a 360 gradi, con l'obiettivo di puntare alla crescita del paese e al rilancio del manifatturiero. Un impegno necessario, di fronte ai numeri della crisi: un Pil nel 2012 a -2,4% e una previsione sempre negativa anche per quest'anno.

Li ha riepilogati ieri pomeriggio, in apertura dell'assemblea privata di **Confindustria**, facendo una sintesi del lavoro delle varie aree di competenza delle vice presidenze, con esplicito ringraziamento ai componenti della squadra. Una lunga analisi di tutte le questioni affrontate, dei risultati raggiunti e delle azioni an-

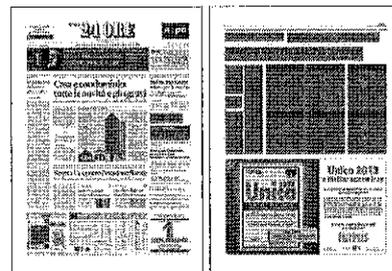
cora a metà strada, inciampate, come la delega fiscale, nell'ingorgo di fine legislatura ma su cui già si sta ricominciando a lavorare.

«Serve un ripensamento della tassazione sulle imprese. È una battaglia fondamentale che stiamo combattendo», ha detto **Squinzani** ieri. Così come ha rassicurato i 3 mila delegati che, davanti al presidente del Consiglio e agli altri ministri, nell'assemblea pubblica di oggi ribadirà «con determinazione» che devono essere restituiti alle aziende i fondi per la cassa integrazione. «Non si può pensare di attingere solo ed esclusivamente dalle risorse delle imprese», è la posizione di **Squinzani**, ricordando comunque che, grazie al pressing di **Confindustria**, il prelievo è stato inferiore del previsto e il governo si è preso l'impegno di assicurare entro la fine di agosto l'intera deducibilità

dell'Imu dall'imposizione a carico delle imprese.

Battaglie combattute dentro i confini, ma con lo sguardo rivolto anche all'Europa: da «europeista convinto», **Squinzani** in questi 12 mesi è volato spesso a Bruxelles, lavorando con i commissari europei perché si arrivi, accanto al «fiscal compact», anche ad un «industrial compact» per mettere crescita e manifatturiero al centro delle politiche europee, con l'obiettivo di portarne il peso al 20% del Pil. Industria, ma anche ambiente e un diverso assetto istituzionale della Ue, che porti verso gli Stati Uniti d'Europa. Ieri **Squinzani** si è anche complimentato con il past president, Emma Marcegaglia, per la nomina a presidente di BusinessEurope, le confindustrie europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE  
E CREDITI VERSO LA PA**



## Debiti arretrati da smaltire al più presto

Sui pagamenti della Pa, grazie anche al supporto del Presidente della Repubblica, è stato ottenuto lo stanziamento di 40 miliardi. Un primo passo rispetto ai 91 miliardi di debiti, ma **Confindustria** come ha detto ieri **Giorgio Napolitano**, non smetterà di agire sul governo, finché tutto non sarà smaltito. È positivo che siano già state assegnate alle amministrazioni risorse per oltre 14 miliardi. Ha rivendicato come frutto del

pressing di **Confindustria** il recepimento, prima della scadenza, della direttiva Ue sui termini di pagamento. Per affrontare l'emergenza credito **Confindustria** ha lavorato per ridurre l'impatto di Basilea 3 sulle Pmi, come previsto dalla direttiva che recepisce Basilea 3. È stato prorogato al 30 giugno l'accordo con le banche sulla moratoria (sospese oltre 330 mila operazioni per circa 18 miliardi di rate). Si stanno studiando nuove misure per sostenere le Pmi, anche con forme di finanziamento alternativo al credito bancario. Ottenuti il rifinanziamento del Fondo di garanzia e interventi per la patrimonializzazione dei Confidi.

**PRESIONE FISCALE**



## In cima alla lista la riduzione del cuneo fiscale

Riduzione del prelievo fiscale, fisco per favorire gli investimenti, razionalizzazione del sistema e miglioramento del rapporto fisco-imprese: sono le tre direttrici su cui è mossa **Confindustria**. Ridurre il cuneo fiscale è una delle priorità per ricominciare a crescere. La legge di stabilità, ha ricordato ieri **Squinzari**, ha proseguito la graduale riduzione del cuneo fiscale trap per un importo

equivalente, a regime, ad 1 miliardo all'anno. Nella stessa direzione va la detassazione Irpef della parte di salario legato alla produttività. Altro impegno di **Confindustria** sottoposto al governo e su cui è stato presentato un complaint alla Commissione Ue, è la responsabilità solidale fiscale. È stato avviata una collaborazione con l'Agenzia delle entrate per migliorare il rapporto tra fisco e contribuente, anche con incontri sul territorio. Inoltre si continuerà il pressing sulla delega fiscale, non approvata nella precedente legislatura. Già si è ripreso a lavorare e ci sono segnali perché possa essere approvata a breve.

**RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA**



## Nel futuro gli Stati Uniti d'Europa

Bisogna andare verso gli Stati Uniti d'Europa. Da europeista convinto **Squinzari** ha lavorato molto a Bruxelles, non sono su singoli dossier, come industria e ambiente, ma per affermare una visione diversa dell'Italia, paese con imprese di grande valore e un'economia dai fondamentali sani, pur in forte difficoltà. Per crescere bisogna puntare sulle eccellenze: e quindi sul manifatturiero. Negli incontri

con i Commissari Ue, ma anche nell'ambito di BusinessEurope, la **Confindustria** europea, **Squinzari** ha lavorato per il riconoscimento del ruolo primario dell'industria manifatturiera. Inoltre è stato scongiurato l'aumento del prezzo delle quote Co2 nel sistema emissione trading, rilanciato il tema dell'indicazione di origine dei prodotti destinati al consumo. Inoltre grazie al lavoro di **Confindustria** è stata favorita una riforma della politica di coesione che andrà a beneficio sia del Mezzogiorno che del Centro Nord. Considerata l'importanza della Ue, è stata rafforzata la delegazione confindustriale a Bruxelles.

**LAVORO E WELFARE**



## Con la legge Fornero troppe rigidità

È stato designato presidente di **Confindustria** proprio mentre era in via di definizione la legge Fornero sul mercato del lavoro. E si è dovuto subito impegnare per attutire l'irrigidimento sulle modalità di ingresso nel mercato del lavoro. Modifiche apportate «grazie al nostro intervento, ma ancora ampiamente insufficienti», è l'analisi di **Squinzari**, fiducioso su ciò che potrà fare il nuovo ministro del Lavoro. «Siamo

sulla stessa barca», sono le parole spesso usate dal presidente di **Confindustria**: importante risultato l'accordo sulla produttività, firmato il 21 novembre scorso, e successivamente quello interconfederale di aprile, che affermano due principi, sul legame tra salario e produttività, contrattato a livello aziendale, e la possibilità di agire sull'orario, anche in assenza di rappresentanza sindacale. Sul welfare si sta lavorando per estendere forme di solidarietà intergenerazionale. Sulla sicurezza sul lavoro sono stati lanciati una serie di progetti speciali che hanno coinvolto tutto il sistema.

**SEMPLIFICAZIONE  
NORMATIVA E AMMINISTRATIVA**



## Avanti su lotta alla burocrazia e nuovo titolo V

Semplificazione, amministrativa e normativa. Per evitare gli slalom tra gli ostacoli, con impatto negativo su crescita e investimenti. La **Confindustria** di **Squinzì** si è spesa su questo tema e a ridosso dell'assemblea è stato inviato al governo un «corposo» pacchetto di proposte che riguardano le aree dove si registrano i maggiori oneri per chi fa impresa: ambiente,

infrastrutture e appalti, fisco, edilizia, paesaggio, salute e sicurezza sul lavoro, previdenza. Le politiche di semplificazione non potranno portare risultati efficaci senza una riforma del Titolo V della Costituzione, su cui il presidente **Squinzì** in questi mesi ha incalzato il governo. A questo impegno si aggiunge il tema dell'innovazione digitale, su cui **Confindustria** sta lavorando per sensibilizzare le imprese all'uso dei servizi digitali ed implementare gli indirizzi dell'Agenda digitale europea. E quelli della giustizia e della legalità. Tra le iniziative il rinnovo del protocollo con il ministero dell'Interno sul rating di legalità.

**SVILUPPO  
E RETI D'IMPRESA**



## Il costo dell'energia va ridotto

Energia come argomento prioritario, dato che da noi costa oltre il 30% in più che nei paesi concorrenti. E quindi impegno nel seguire il processo di liberalizzazione del mercato del gas naturale, del mercato elettrico, con il risultato dell'approvazione del decreto sulle imprese ad alta intensità energetica, definendo l'energivorità in base non ai consumi ma all'incidenza dei costi sul fatturato.

Accanto a questo tema, il rilancio delle infrastrutture e dei trasporti, con la battaglia per favorire il project bond e la collaborazione tra pubblico e privato. Un modo per rilanciare il settore dell'edilizia e complessivamente l'industria, in una logica che non vuole aiuti ma incentivi alla ricerca e all'innovazione, con strumenti automatici come il credito d'imposta. Se la domanda interna è fiacca occorre andare all'estero: quindi spinta all'internazionalizzazione e rafforzamento delle Pmi, da realizzarsi anche con le reti di impresa. Finora ne sono state stipulate 800, coinvolgendo 4mila imprese.

La giunta. Si unanime a conti in sostanziale pareggio

## Il bilancio torna ai livelli del 2000

### FACCE NUOVE

Il parlamentino di viale dell'Astronomia è stato rinnovato per il 40% con l'ingresso di 56 nuovi membri sui 190 totali

ROMA

■ La giunta che si rinnova, con 56 nuovi ingressi. E poi l'approvazione del bilancio, che è tornato sui livelli del 2000, confermando la linea del rigore e dei risparmi di spesa e che nel 2012 si è chiuso in sostanziale pareggio. Sono stati gli adempimenti realizzati ieri pomeriggio dall'assemblea privata, che tradizionalmente precede di un giorno quella pubblica.

Il parlamentino di **Confindustria** è composto da 190 componenti, con nomine di scelta presidenziale che si aggiungono ai rappresentanti generali, quelli del Mezzogiorno, i territoriali, di categoria, della Piccola e dei Giovani. Alle nomine di scelta presidenziale già fatte (Alessandro Benetton, Mario Lupo, Giampiero Pesenti), si è aggiunto nelle scorse settimane Francesco Gaetano Caltagirone. A quanto si apprende, tra le new entry, Marco Patuano, ad di Telecom; Chicco Testa, **Confindustria** Energia; Lamberto Vallarino Gancia, Federvini; Daniel Lapeyere, presidente Sanofi Aventis; Federico Ghidini, Giovani imprenditori; Lucia Aleotti, vice presidente

**Confindustria** Firenze; Giulio Pedrollo, presidente **Confindustria** Verona; Fabio Ravanelli, presidente **Confindustria** Novara; Luigi Roth, Anie. Inoltre rientra nella giunta di **Confindustria** Giuseppe Costa, un nome storico dell'industria italiana. Con le nomine di ieri si è rinnovato il 40% della parte variabile della Giunta.

Quanto al bilancio, il 2012 si è chiuso con un risultato positivo della gestione operativa di 91.303 euro. Un risultato raggiunto grazie ad una attenta politica di contenimento dei costi, razionalizzazione, semplificazione organizzativa, che ha consentito un calo delle singole voci (consulenze -3,3%; telecomunicazioni -6,1; acquisti di beni -5,4; erogazioni ad enti -5,6) pur in presenza di un importante investimento in risorse umane, che ha portato ad un aumento del costo del personale dell'8 per cento. Nel 2012 sono entrate in **Confindustria** 12 persone, anche con contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca, che hanno fatto selezionare giovani su cui investire in percorsi di specializzazione, da progettare insieme alle università.

Il totale degli oneri della gestione operativa e finanziaria si attesta di poco al di sopra dei 40 milioni di euro ed è tornato appunto in linea con il livello del 2000.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il caso Duello sull'energia. Conti: per Enel nessun conflitto d'interessi Barilla: **Confindustria** cambi Squinzi: ma senza distruggere

148

mila le imprese associate a Confindustria. Il sistema conta 18 Confindustrie regionali e 98 associazioni territoriali

40%

I membri della giunta al parlamentino di Confindustria che sono stati rinnovati ieri dall'assemblea

ROMA — Scintille in **Confindustria** tra Guido Barilla, presidente dell'omonimo gruppo alimentare, e i vertici dell'associazione di rappresentanza degli imprenditori. **Confindustria** «potrebbe essere facilmente assimilata a quel mondo politico e istituzionale che tanto criticiamo», ha detto ieri Barilla intervenendo all'assemblea privata, alla vigilia dell'assemblea pubblica di oggi, dove oltre al presidente **Giorgio Squinzi** parleranno il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato. L'uscita di Barilla non ha colto di sorpresa i colleghi, che già ieri mattina avevano potuto leggere un'intervista dello stesso imprenditore al quotidiano *La Stampa*, molto critica verso la **Confindustria**: «Nata per sostenere le imprese di prodotto è diventata rappresentante anche di interessi contrastanti, come quelli delle aziende di servizi alle imprese e delle utilities inciampando in un continuo e concreto conflitto d'interessi». Nel mirino di Barilla le aziende di servizi, come l'energia, altrimenti **Confindustria** «non può battersi sui prezzi» perché rappresenta anche le società che di questi prezzi beneficiano.

Nell'assemblea privata il presidente del gruppo alimentare

ha allargato il discorso: «Abbiamo perso di vista la visione generale e d'insieme del nostro ruolo, finendo per essere corresponsabili della crisi del nostro Paese». Per questo, ha concluso, è «necessaria e urgente» una «rigenerazione». A Barilla ha subito replicato il vicepresidente della **Confindustria**, Fulvio Conti, che è anche amministratore delegato dell'Enel: «Non c'è alcun conflitto d'interessi. Barilla ha per caso un conflitto di interesse con chi gli fornisce la farina? Ha semplicemente un fornitore che gli fornisce un materiale. Il nostro costo dell'energia è equivalente a quello di altri Paesi, la differenza in più che viene dalle tasse, imposte e sussidi alle rinnovabili».

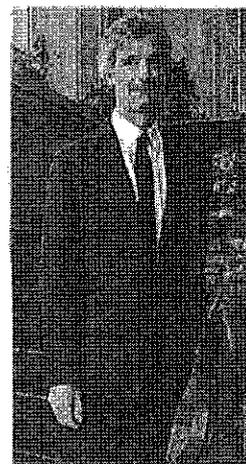
Per mediare è intervenuto il presidente **Squinzi** che, nell'assemblea privata, è ricorso a una battuta efficace: «Faccio collanti, sono abituato a tenere insieme i pezzi. Anche le divergenze vanno bene, ci si confronta per trovare una sintesi». **Squinzi** ha quindi confermato che la commissione Pesenti da lui nominata sta lavorando a una riforma della **Confindustria** che «dovrà interpretare la forte esigenza di modernizzazione». «Abbiamo avuto — ha concluso — solo una minima flessione delle associate dello

0,6% ma la domanda di adesione è rimasta alta, nonostante la crisi». Ieri l'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio 2012 dell'associazione, dice una nota, chiuso in «sostanziale pareggio», con un risultato positivo della gestione operativa e finanziaria di 91.303 euro. Risultato raggiunto grazie anche al taglio del 3,3% della spesa per consulenze, del 6,1% di quella per telecomunicazioni, del 5,1% delle uscite per acquisti di beni e servizi e del 5,6% delle erogazioni ad enti. L'assemblea privata ha anche rinnovato il 40% dei membri della giunta, il parlamentino di **Confindustria**, che conta 190 persone. Entrano tra gli altri (56 le new entry) Francesco Gaetano Caltagirone, Marco Patuano (Telecom), Chicco Testa (**Confindustria** energia), Lamberto Vallino Gancia (Federvini), Daniel Lapeyere (Sanofi Aventis). **Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi  
Presidente Confindustria



Guido Barilla  
Presidente del gruppo di famiglia



Giovannini. Ieri il primo incontro con le parti sociali

# Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione

## CORREZIONI E RISORSE

Modifiche alla legge Fornero «da fare col cacciavite», senza «ripensare tutto». «Interventi per 12 miliardi complessivi? La vedo dura»

## CONFINDUSTRIA

«Bisogna semplificare i contratti a termine e puntare su un "ponte generazionale" tra giovani e anziani»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Interventi di modifica alla legge 92 «da fare col cacciavite», anzitutto sui contratti a termine, senza «ripensare tutto l'impianto» della riforma Fornero. Insieme alla «revisione degli ammortizzatori», in primis quelli in deroga, e «dei centri per l'impiego». Accompagnati da misure per «l'occupazione giovanile e da processi di semplificazione» per le imprese.

Sono questi i principali assi di intervento su cui il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, « presenterà delle proposte operative entro luglio»; il fattore tempo è «decisivo, non è una variabile indipendente», perché se «per settembre le imprese e i lavoratori non avranno segnali d'inversione» c'è il timore di un autunno molto difficile. Quello di ieri è stato un primo giro di tavolo del ministro con Cgil, Cisl, Uil, Ugl, **Confindustria**, Rete Imprese e Alleanza delle cooperative, che proseguirà nei prossimi giorni con le altre associazioni di categoria, con l'obiettivo di avere un quadro compiuto delle richieste che arrivano dalle parti sociali. Quanto alle cifre che circolavano alla vigilia dell'incontro, al momento non è possibile quantificare né risorse, né fonti di finanziamento: «Dodici miliardi per il lavoro? La vedo difficile - ha detto il ministro -. Stiamo facendo una serie di analisi molto dettagliate sui fondi disponibili. Se il Governo dice che l'occupazio-

zione giovanile è la priorità non è che si fa a costo zero. Abbiamo ipotesi costose e meno costose, sulla base delle compatibilità economiche si lavorerà su quelle più efficaci». Tra queste ci sono anche le ipotesi di «defiscalizzazione e decontribuzione».

Al tavolo ministeriale, presenti anche i sottosegretari Carlo Dell'Ariaga e Jole Santelli, per **Confindustria** è intervenuto il direttore delle relazioni industriali, Pierangelo Albini, che ha sollecitato due segnali da parte del Governo: «Vanno semplificati i contratti a termine attraverso una sperimentazione di 2 anni ponendo 2 vincoli a posto degli attuali 5: ovvero il numero massimo di 36 mensilità e una riduzione dell'intervallo tra un contratto e quello successivo di 10-20 giorni per le durate fino o oltre i 6 mesi, al posto degli attuali 60-90 giorni». La seconda richiesta di **Confindustria** è quella di puntare su una misura analoga al "ponte generazionale" per «favorire l'ingresso dei giovani e l'accompagnamento all'uscita dei lavoratori più anziani». Sempre in tema di modifiche alla legge 92 il presidente di Rete imprese Italia, Carlo Sangalli ha indicato tra le priorità «il superamento del contributo aggiuntivo dell'1,4%» che «è costoso e quindi non è competitivo». Richiesta condivisa dal presidente di Alleanza delle cooperative, Giuliano Poletti, che ha proposto anche «correttivi all'apprendistato per ampliarne l'ambito di applicazione».

I sindacati hanno insistito sul nodo risorse. Per Serena Sorrentino (Cgil) «l'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole», ma con «un piano per l'occupazione, non possiamo commettere l'errore di parlare di sole regole, servono risorse, programmazione e progettazione». Sugli ammortizzatori la Sorrentino ha ribadito quanto i finanziamenti stanziati per la cassa in deroga siano «inadeguati» ed ha chiesto di «convocare a bre-

ve una riunione sul tema specifico degli esodati», che ieri pomeriggio hanno organizzato un presidio sotto il ministero in concomitanza con il tavolo. Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che la modifica delle regole possa creare occupazione - ha detto Luigi Sbarra -. Servono politiche per la crescita, la redistribuzione del carico fiscale a favore del lavoro e delle imprese». Gli incentivi all'occupazione «devono essere ben mirati» per la Cisl che chiede di concentrarli sulla «staffetta generazionale assicurando i contributi a carico dello Stato agli anziani che escono per far posto ai giovani», sul «ripristino dello sgravio contributivo totale per l'assunzione di apprendisti anche nelle imprese con oltre 9 addetti», e su uno «sgravio contributivo specifico per favorire la trasformazione di contratti non standard in rapporti di lavoro stabili».

Cauti il giudizio della Uil: «È un primo incontro, ancora piuttosto generico - commenta Guglielmo Loy -. Il metodo scelto va bene, il ministro ha proposto nuove riunioni di approfondimento, sullo sfondo pesa l'incertezza per le politiche macro. Senza crescita parlare di regole è aleatorio». Per il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella «l'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite», servono «risposte immediate come la defiscalizzazione delle nuove assunzioni, migliorando l'apprendistato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le proposte allo studio**



**CONTRATTI A TERMINE**

Tra gli interventi sulla legge Fornero si punta ad alleggerire alcuni vincoli sui contratti a tempo determinato. In particolare a ridurre a 10-20 giorni l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la riforma Fornero del mercato del lavoro ha ampliato portandolo a 60-90 giorni (a seconda che la durata sia pari o superiore a 6 mesi)



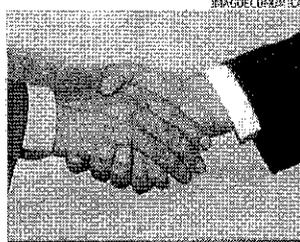
**AMMORTIZZATORI**

Tra le strade che potrebbero essere percorse dal Governo c'è la revisione degli ammortizzatori, in particolare di quelli in deroga. Su questo fronte i sindacati continuano il loro pressing per aumentare le risorse: dopo il miliardo stanziato con recente decreto sull'Inui i fondi per la cassa integrazione in deroga dovrebbero bastare per altri 4-5 mesi



**GIOVANI**

È forse la prima emergenza su cui il Governo vuole concentrarsi: un piano per favorire l'occupazione dei giovani attraverso incentivi e sgravi fiscali. Il prossimo Consiglio Ue sarà proprio sulla disoccupazione dei giovani e a luglio ci sarà un incontro straordinario dei ministri del Lavoro europei dove Giovannini vuole arrivare con delle proposte concrete



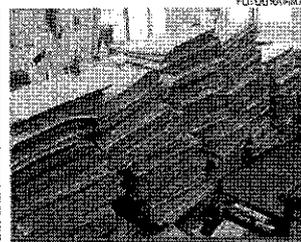
**STAFFETTA CON ANZIANI**

Tra le ipotesi al vaglio c'è anche la staffetta generazionale; ad esempio l'assunzione di due giovani con contratto a termine a fronte di incentivi al pensionamento graduale di un anziano, che prosegue con part time misto a pensione (ma con contributi pieni compensati dallo Stato). Ipotesi costosa, come sottolineato dallo stesso ministro



**ESODATI**

Nell'incontro svolto ieri tra il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e le parti sociali non si è discusso della tutela degli ulteriori esodati. Ma per i sindacati resta una delle priorità trovare le risorse per tutelare quei lavoratori che, a seguito della riforma targata Fornero, rischiano di trovarsi senza pensione e senza ammortizzatori sociali



**SEMPLIFICAZIONI**

Tra le misure a cui starebbe lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ci sono anche quelle di semplificazione per le imprese. In particolare potrebbero essere adottate quelle che facilitano il ricorso all'apprendistato, sempre nell'ottica di favorire l'occupazione dei lavoratori giovani o in cerca di un primo impiego

**RAPPORTO ISTAT**



# Due milioni di giovani né studiano né lavorano

■ Sono 2,25 milioni i giovani che non studiano e neanche lavorano; (+95mila nel 2012). È quanto emerge dal Rapporto Istat.

Bocciarelli > pagina 6



# Giovani inattivi, primi nella Ue

Istat: il 23,9% non studia né lavora - Sei milioni senza lavoro, disagio per 15 milioni

## Consumi in frenata

Il potere d'acquisto è diminuito in un anno del 4,8% così come la domanda interna

## L'impatto sulle famiglie

Le persone «gravemente deprivate» salgono dal 6,9% del 2010 al 14,3: sono 8,6 milioni

### L'EFFETTO DELLA CRISI

In 4 anni abbiamo perso il 42,6% di imprenditori e dirigenti d'azienda. Molte donne hanno cominciato a cercare lavoro

Rossella Bocciarelli  
ROMA

■ Una contrazione del Pil pari al 2,4%, una caduta della domanda interna di 4,8 punti percentuali, un crollo del potere d'acquisto delle famiglie italiane, anch'esso di 4,8 punti percentuali. Il rapporto annuale dell'Istat sintetizza così l'anno drammatico che abbiamo alle spalle: «Si tratta di una caduta di intensità eccezionale che giunge dopo un quadriennio di continuo declino. A questo andamento hanno contribuito soprattutto la forte riduzione del reddito da attività imprenditoriale e l'inasprimento del prelievo fiscale». Con queste premesse macroeconomiche il rapporto Istat passa poi a dettagliare lo scenario sociale dell'Italia del disagio e spiega che sono raddoppiate negli ultimi due anni le persone in famiglie gravemente deprivate, quelle cioè che presentano almeno 4 sintomi sui nove considerati (si va dal non potersi permettere spese impreviste né di fare una settimana di ferie in un anno all'aver arretrati per il mutuo, l'affitto o le bollette, al non poter consumare un pasto adeguato ogni due giorni, e altre ristrettezze di questo tipo): la loro quota è passata dal 6,9% del 2010 al 14,3% del 2012: si tratta di 8,6 milioni di persone.

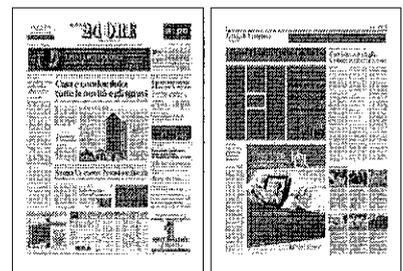
Ma il bradisismo sociale riguarda in realtà una fascia più ampia di popolazione: le famiglie che presentano almeno tre sintomi di disagio economico sono il 24,8% della popolazione ovvero quasi 15 milioni di persone (al Sud questa percentuale sale al 40 per cento).

Dietro a questo declino economico e sociale c'è ovviamente la grande scarsità di lavoro, anche se è la stessa Istat a segnalare che alla forte e perdurante flessione dell'attività produttiva finora ha corrisposto un calo dell'occupazione relativamente contenuto per effetto dell'incremento del part time e dell'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. In pratica nel 2012 l'occupazione risulta diminuita del 2,2 per cento rispetto al 2008 (dall'inizio della crisi sono quindi andate perdute 506 mila unità di lavoro). Il calo, annotano gli esperti, è stato tuttavia molto più forte nel Sud (la contrazione dell'occupazione dal 2008 alla fine del 2012 è stata di ben 4,6 punti percentuali). La disoccupazione, peraltro, è cresciuta del 30,2 per cento nel 2012 (+636 mila unità, oltre un milione in più del 2008) ma questo è avvenuto anche per la riduzione dell'inattività: molte donne, che prima erano inattive hanno cominciato a cercare un lavoro. Intanto, però è aumentato un segmento particolare dell'inattività, quello delle forze di lavoro potenziali: si tratta di 3 milioni e 866 mila individui che si dichiarano disposti a lavorare anche se non cercano

un lavoro oppure sono alla ricerca di un posto ma non immediatamente disponibili: se si sommano le forze di lavoro potenziali ai disoccupati, dice l'Istat, il numero di persone "impiegabili" che premono alle porte del mercato del lavoro si avvicina a sei milioni di persone.

Crisi e ristrutturazioni, poi, hanno picchiato duro soprattutto sulle professioni più qualificate: il gruppo dei dirigenti e imprenditori ha perso nel giro di 4 anni ben 449 mila unità (che vuol dire una riduzione del 42,6% in questa categoria sociale) e quasi 100 mila solo nel 2012: nella maggior parte, annota l'Istat sono piccoli imprenditori e dirigenti d'impresa.

Infine, ma in cima alla lista per quel che riguarda il futuro del Paese, c'è la questione giovani: l'Istat ricorda che tra il 2008 e il 2012 gli occupati compresi fra i 15 e 29 anni sono diminuiti di 727 mila unità (di cui 132 mila solo nell'ultimo anno) e il loro tasso di occupazione è sceso di 7 punti percentuali. Parallelamente il tasso di disoccupazione giovanile in questa fascia d'età tra il 2011 e il 2012 è aumentato di quasi cin-



que punti percentuali dal 20,5 al 25,2 (a Sud la percentuale è ormai la 37,3%). Non basta: l'Italia ha la quota più alta d'Europa (23,9%) di «neet» (*not in education employment or training*). Sono 2 milioni 250 mila persone: il 40% di loro cerca attivamente un lavoro, un terzo fa parte delle forze di lavoro potenziali, il 29,4% non cerca lavoro e nemmeno è disponibile a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'emergenza lavoro

### PASSAGGIO DALLA CIG ALLA DISOCCUPAZIONE

Permanenza e flussi in uscita dalla Cassa integrazione. In percentuale

■ Occupati ■ Permanenza in Cig ■ Disoccupati ■ Inattivi

2008-2009



2009-2010



2010-2011

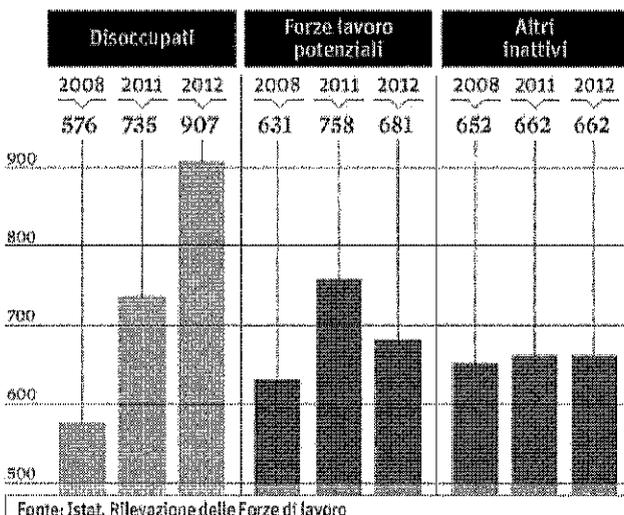


2011-2012



### IN AUMENTO I «NEET»

Giovani tra 15 e 29 anni che non studiano né lavorano. In migliaia



**Incentivi.** Risorse ministeriali per 232 milioni

# Per il bonus sulle assunzioni possibile il conguaglio

## L'INDICAZIONE

I fondi potranno essere utilizzati per compensare i contributi previdenziali per il mese di giugno

**Francesca Barbieri  
Valentina Mellis**

■ **Donne e giovani**, arriva il bonus per le imprese. I 232 milioni del fondo stanziato a ottobre dal ministero del Lavoro potranno essere utilizzati «mediante conguaglio con i contributi previdenziali dovuti per il mese di giugno».

Lo comunica la direzione centrale Entrate dell'Inps: le aziende potranno così "spendere" gli incentivi da 3mila a 12mila euro per l'assunzione a tempo determinato o l'inserimento in pianta stabile di giovani e donne (decreto ministeriale del 5 ottobre 2012, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 17 ottobre) realizzati entro il 31 marzo di quest'anno.

Nel giro di pochi giorni, poi, dovrebbe essere pubblicato un messaggio con cui - tra l'altro - l'Istituto spiegherà in che modo avverrà la comunicazione di accoglimento delle istanze presentate dalle imprese (quasi tutti i fondi erano stati già prenotati a novembre e verranno assegnati in base all'ordine cronologico delle domande).

Il budget, creato da una norma del **decreto Salva-Italia** (Dl 201/2011, articolo 24, comma 27) e attuato dal decreto del ministero del Lavoro del 5 ottobre 2012, «per dare un'iniezione immediata di li-

quidità alle imprese», come aveva spiegato l'allora ministro del Lavoro, Elsa Fornero, prevede un'incentivo massimo di 12mila euro riservato alle stabilizzazioni degli addetti atipici (collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, associati in partecipazione con apporto di lavoro, lavoratori a termine che "conquistano" il posto fisso). Trasformazioni della veste contrattuale che devono avvenire per contratti in corso o cessati da non più di sei mesi e con la stipula di contratti a tempo indeterminato, anche part-time, purché di durata non inferiore alla metà dell'orario normale di lavoro.

Nel caso, invece, di nuovi ingressi a tempo determinato - che devono durare almeno un anno e rafforzare lo staff aziendale - il bonus parte da 3mila euro per i contratti tra 12 e 18 mesi e sale a 4mila per quelli tra 18 e 24, fino a 6mila per durate superiori.

L'impresa deve aver assunto giovani fino a 29 anni o donne, indipendentemente dall'età, fino ad un massimo di dieci contratti per ciascun datore di lavoro.

L'istruttoria è dunque al rush finale e sulla base dei dati diffusi dall'Inps (si veda il Sole 24 Ore del 15 marzo scorso) oltre il 90% delle domande presentate dalle aziende riguarda i contratti a tempo indeterminato, con il risultato che saranno circa 18mila i lavoratori che si lasceranno alle spalle posti "atipici" per ottenere invece un contratto stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la strategia delle aziende

## Le imprese puntano a mantenere quota mercato

Roma. Le imprese giocano in difesa e subiscono la crisi. Le strategie adottate negli ultimi anni, registra l'Istat nel suo rapporto annuale, sono prevalentemente di tipo difensivo: nel 2011 circa il 64% delle piccole aziende e il 69,4 delle grandi ha cercato di mantenere le proprie quote di mercato. Oltre la metà delle medie e grandi imprese si è spinta verso nuovi mercati e circa il 50% ha puntato sull'aumento della gamma dei prodotti; queste strategie sono state adottate rispettivamente dal 35 e dal 20% delle piccole aziende. Per il biennio 2013-2014 si prevede una crescita cumulata del valore delle esportazioni pari a poco meno del 10%, con la manifattura (+10%) che registrerebbe una crescita più intensa rispetto ai servizi (+7,5%). L'espansione del settore industriale interesserebbe tutti i settori, con incrementi delle esportazioni nel biennio compresi fra l'8,3% dei beni intermedi e l'11,6% dell'agro-alimentare. A seguito dell'aumento di domanda estera previsto per il biennio 2013-2014, l'effetto complessivo sul valore aggiunto sarebbe pari all'1%. Il sistema produttivo italiano è caratterizzato da intense relazioni tra imprese; ha stretto accordi di commessa oltre il 40% delle piccole imprese e il 65% delle medie e grandi (più inserite, queste ultime, nelle catene del valore nazionali e internazionali), mentre i legami di subfornitura riguardano circa un terzo delle piccole e il 55% delle grandi imprese. Circa il 25% di queste ultime, infine, ricorre ad accordi di tipo formale quali consorzi o joint ventures. Le imprese a conduzione familiare con meno di 10 addetti presentano in generale un profilo strategico elementare: oltre un terzo si attesta su scelte di tipo esclusivamente difensivo (mantenimento della quota di mercato o ridimensionamento dell'attività), e un altro 30% si limita a una sola strategia tra quelle più «complesse» (innovazione, aumento della gamma di prodotti, nuovi mercati, relazioni con altre imprese).

23/05/2013

## Ristorazione, persi cinquemila posti

In crisi soprattutto chi si occupa di catering, ma sono in sofferenza crescente anche ristoranti e bar

Andrea Lodato

Catania. L'ultimo dato conosciuto, e passato al setaccio degli statistici, dice che il crollo dei matrimoni che ha colpito negli ultimi anni l'Italia interessa sempre più anche la Sicilia. Una regione che conservava sino a una decina di anni fa una forte tradizione su questo tema, sulle unioni celebrate in Chiesa, sull'amore che culminava nel fatidico "sì". Ora siamo alla brusca inversione di rotta, ma non solo non tanto, sembra di capire, perché i giovani si imbarcano meno nella paura del matrimonio, ma perché la crisi sta rendendo insopportabili tutti i costi legati e collegati al matrimonio, alla creazione di una famiglia.

Lo dicono, appunto, le statistiche, che confermano un calo che si attesterebbe intorno alla media del 3,8% di matrimoni, ma a segnalarlo in maniera pressoché inequivocabile sono altri termometri. Primo fra tutto uno di quelli intorno a cui ha ruotato da sempre ogni matrimonio: il banchetto nuziale.

Qui non siamo ad un calo, ma ad un crollo, che, unito, ovviamente, ad una crisi più generale anche del settore della ristorazione, sta producendo un'emorragia senza precedenti, una perdita di posti di lavoro che sembra inarrestabile da almeno due anni a questa parte. La Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) siciliana ha calcolato che in meno di 24 mesi sono stati perduti da quattro a cinquemila posti. Un brutto colpo, anche perché, nella maggior parte dei casi, si tratta di posti che si perdono progressivamente, apparentemente nulla di particolarmente traumatico. Prima va via un cameriere, poi altri due, poi un addetto al bar, poi... E, alla fine di questo percorso cominciato, appunto, almeno da un anno e mezzo, forse due, dalle aziende del settore sono uscite quasi cinquemila persone.

Ma non è tutto qui. Perché a saltare sono anche centinaia e centinaia di posti stagionali, assunzioni a tempo che non sono state e che non saranno fatte quasi certamente nei prossimi mesi, perché non ce n'è bisogno e perché, se proprio serve manodopera, al massimo si recupera qualcuno dei licenziati. Gli altri restano fuori.

In sostanza, tornando ai numeri che scottano, per la Fipe i banchetti, i ricevimenti, soprattutto quelli nuziali, sono calati del 30/32%. Non è che non si facciano i banchetti quando ci si sposa, è proprio che la gente rinuncia al matrimonio, rinvia, spesso a data da destinarsi. Anche quando hanno versato persino un acconto, lo lasciano alla ditta del catering, se lo tengono come credito per quando sarà. Quando sarà possibile, chissà quando.

Ma a contribuire alla crisi delle aziende che devono alleggerire il peso dei dipendenti, contribuisce negativamente anche il fatto che chi comunque ha deciso di fare il grande passo, e lo fa, intanto taglia la lista degli invitati e, subito dopo, ridimensiona anche il menù. Se in passato la media-ospiti si aggirava sulle 200 persone, oggi siamo scesi a 130. Il calcolo è fatto anche in prospettiva e in percentuale: meno invitati, meno regali, sì, ma conviene, piuttosto, risparmiare sui coperti.

Ma quanto sono disposti a spendere oggi i futuri sposi? Anche qui siamo ad una riduzione piuttosto netta: viaggiavamo in passato su menù da 90 euro a testa (con pesce), oggi siamo a 70/75 euro, se proprio uno si vuole rovinare. Il che, in ogni caso, solo solo per far mangiare gli invitati significa una spesa di 10 mila euro solo di cibo. Poi c'è il locale, fiori, confetti, foto, bomboniere. Insomma tutto il resto che pesa e pesa parecchio.

Così la gente non si sposa, si sposa meno, rinvia. E per le altre feste, per gli altri ricevimenti? Beh battesimi, i 18 anni, cresime, lauree e affini sono da sempre considerati eventi di serie B sotto l'aspetto del banqueting. Ma anche qui la riduzione c'è stata, quanto meno nella selezione dei menù. L'opzione è quella di cocktail rinforzati, ma anche granite, dolci, briosche, insomma meglio un brunch del classico pranzo. Pagando da 15 a 18 euro si fa festa. Piangendo con un occhio solo.



## «Un'emorragia lenta ma inarrestabile che colpisce tutti»

Catania. Dario Pistorio, lei è presidente regionale della Fipe. E' davvero così drammatica la situazione?

«Lo è. I dati che abbiamo raccolto ed elaborato ci danno questi numeri molto preoccupanti. Avere perduto in meno di due anni quasi cinquemila occupati è segno di una crisi davvero terribile. Tra l'altro in un settore come il nostro quando si è costretti a licenziare perché non girano più gli affari, non si fa quasi mai mandando via tanta gente, ma si procede di unità in unità. Però, alla fine, i grandi numeri sono quelli di una grande crisi». Che cosa succede in aziende piccole e medie che si occupano di catering, ma anche di ristorazione?

«Posso dire che cosa è successo e sta succedendo nella mia, che vale per tante altre. Avevo diciotto persone assunte, oggi sono ridotte a 12. Un terzo dei dipendenti è a casa, stagionali non ne servono per il momento. C'è nei banchetti, come avete scritto, anche una riduzione di numero medio di invitati. Questo significa che servono meno camerieri per servire gli invitati. E' un circolo vizioso, al momento davvero inarrestabile».

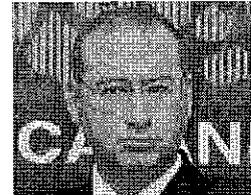
Voi come Fipe-Confcommercio Sicilia avete un quadro preciso della situazione. Qual è oggi il quadro in cui si muove il settore? Considerando che la vostra associazione comprende anche ristoranti, bar, non solo chi si occupa di catering, ovviamente.

«Gli associati a Fipe Confcommercio Sicilia oggi sono circa novemila. Ogni impresa ha in media tre dipendenti, quindi lavorano nel settore qualcosa come 27 mila persone. Il colpo dei cinquemila posti di lavoro perduti è pesantissimo. Lo è per i lavoratori, innanzitutto, ma lo è anche per le imprese, perché, come ho detto, sono il segnale di una crisi del mercato, di lavoro che viene meno per tutti».

Siamo praticamente all'inizio della stagione estiva e molti ragazzi, ma non più solo ragazzi per la verità, sperano in questi mesi per potere lavorare un po'.

«Temo che per quel migliaio di persone che generalmente sono state occupate come stagionali nel settore della ristorazione, ci saranno molti problemi. Non sappiamo ancora oggi quanta disponibilità ci sarà, dipenderà anche stavolta anche dal coraggio che gli imprenditori del settore avranno di sfidare la crisi, provando a resistere con iniziative, eventi. Ma stavolta davvero sarà molto difficile».

A. Lod.



## Rimodulato patto di stabilità un po' d'ossigeno ai Comuni

Lillo Miceli

Palermo. Boccata d'ossigeno per i Comuni siciliani grazie all'accordo Regione-Anci sul Patto di stabilità verticale che consente agli enti locali di abbattere il loro contributo al riequilibrio della finanza pubblica da 450 a 74 milioni di euro. In soldoni, potranno essere effettuati in più pagamenti per circa 376 milioni di euro rispetto alle previsioni. L'intesa è stata sottoscritta, ieri, dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, da quello delle Autonomie locali, Patrizia Valenti, e dal presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala. Ciò consentirà agli enti locali, Province comprese, di utilizzare i fondi per le spese d'investimento e pagare i debiti con la pubblica amministrazione. Una sorta di risarcimento per i Comuni che lo scorso 15 maggio, festa dell'Autonomia siciliana, esposero le bandiere a mezz'asta per protestare contro i tagli subiti con la legge di stabilità. «Con questo accordo - ha rilevato Bianchi - veniamo incontro alle criticità del sistema degli enti locali, salvaguardando i servizi a favore dei cittadini. La Sicilia era l'unica Regione d'Italia a non avere aderito al Patto di stabilità verticale. L'adesione permette di ridurre e, in alcuni casi, azzerare, il patto di stabilità per i comuni siciliani». L'intesa è particolarmente favorevole per i 201 comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, il cui saldo del 2013 verrà azzerato. I comuni maggiori, invece, recuperano oltre l'80% di spazio finanziario. Palermo, per esempio, passa da 60,8 milioni a 13,3 milioni di euro; la differenza sarà utilizzata dall'amministrazione per spese in conto capitale e per le imprese. Catania passa da circa 32,5 milioni di euro a quasi 10 milioni di euro; Messina da 14,6 milioni a 4,5 milioni di euro; Siracusa da 14,6 milioni a 3,6 milioni di euro. Marsala e Gela, invece, avranno un saldo uguale a zero. Questo non significa che arriveranno risorse aggiuntive ai comuni. «Per la Regione - ha aggiunto l'assessore Bianchi - si tratta di uno sforzo importante. Abbiamo ridotto la nostra capacità di spesa, cedendola agli enti locali. Dall'accordo si ottiene il vantaggio di ricevere dallo Stato 192 milioni di euro in termini di cassa e lo svantaggio che, cedendo ai comuni spazio finanziario, aumenta l'obiettivo del Patto di stabilità, con vincoli maggiori di spesa in parte, però, compensati dall'ampliamento della quota di sforamenti per il cofinanziamento dei fondi europei». Insomma, per consentire ai comuni di spendere di più, sarà la Regione a dovere spendere di meno. «Questo accordo - ha sottolineato l'assessore alle Autonomie locali, Valenti - è un successo e colma un vuoto, in quanto l'anno scorso la mancata adesione al Patto di stabilità verticale, aveva tagliato fuori i comuni siciliani. Ora bisogna lavorare perché comuni possano partecipare alla nuova programmazione europea con progetti già finanziabili, perché questo finora è mancato». Per il presidente di Anci-Sicilia, «così vengono salvati i bilanci di molti comuni. Questo è un sostegno all'economia locale i cui effetti saranno immediati. Chiederò al governo e all'Ars di rimpinguare il fondo delle Autonomie locali». L'accordo Regione-Anci Sicilia tiene conto anche dell'integrazione consentita dal decreto legge sui pagamenti alle imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, che assegna alla Sicilia 350 milioni di euro: 200 milioni saranno erogati dai comuni, 150 milioni dalla Regione.

Adesso tocca ai sindaci dimostrare di sapere utilizzare al meglio l'opportunità offerta dal Patto di stabilità verticale. Entro il 30 di settembre sarà effettuato un monitoraggio e chi non avrà utilizzato il budget non potrà aderire al patto del 2014. I comuni potranno mettere, eventuali eccedenze finanziarie, a disposizione degli altri enti locali, attivando il Piano di stabilità orizzontale. L'assessore Bianchi, a margine della firma del Patto di stabilità verticale, ha escluso il ricorso ad una manovra correttiva: «Probabilmente, porteremo in Aula un provvedimento per regolare alcune norme, ma senza incidere sui saldi di bilancio. La Regione non ha un problema di casse vuote, ma di poche risorse "libere" alla luce dell'impugnativa di alcune norme della finanziaria da parte del Commissario dello Stato. In totale i fondi bloccati dall'impugnativa ammontano a 37 milioni di euro, più 110 milioni di euro di accantonamenti sulla quota Irpef per il cofinanziamento del sistema



sanitario. Un quadro più chiaro si avrà entro luglio: i conti potrebbero addirittura migliorare perché in bilancio non abbiamo previsto alcune entrate, come quelle derivanti dal possibile aumento dell'iva e dalle nuove norme in finanziaria sulle acque minerali e sull'aumento delle royalties sulla coltivazione degli idrocarburi». Ma i conti potranno essere più precisi a conclusione del bilancio consuntivo del 2012.

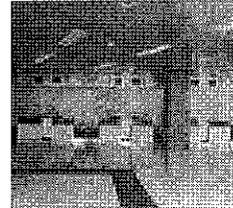
23/05/2013

## Comiso, dal 30 maggio si decolla

L'assessore Bartolotta: «A breve un progetto del sistema viario a corredo dell'aeroporto»

Gabriella Bellucci

Roma. Missione compiuta. Dal 30 maggio l'aeroporto di Comiso sarà operativo a tutti gli effetti, e potrà iniziare a coprire la stagione estiva con le compagnie aeree che entro la metà del prossimo mese dovrebbero chiudere i contratti. A formalizzare ieri la conclusione del lungo iter procedurale è stata la consegna, presso la sede dell'Enac, della certificazione aeroportuale alla società di gestione, So. a. co spa, nonché il decreto di apertura al traffico commerciale per il nuovo scalo siciliano.



Dalla presentazione del primo progetto, successivamente modificato, sono trascorsi circa dodici anni (gli ultimi cinque sono stati determinanti), fatti di ritardi, intoppi burocratici e qualche contenzioso politico-istituzionale. Ora l'aeroporto diventa una realtà e saranno la società di gestione, il Comune e il mercato a determinare il successo di questa infrastruttura funzionale al turismo e al commercio. «E' l'unico aeroporto nuovo inaugurato da decenni, e non a caso non è statale», ha chiarito il presidente dell'Enac, Vito Riggio, smentendo che in Italia ci sia una «proliferazione selvaggia di aeroporti». Tant'è che il decreto di apertura di Comiso è il numero 45.

Con questo atto e con la certificazione «abbiamo concluso il nostro lavoro», ha aggiunto Riggio, soddisfatto per l'esito positivo della vicenda ma con «l'animo sospeso» per le sorti dello scalo che nasce nel contesto di una congiuntura economica svantaggiata, a livello nazionale e internazionale. «Dovrà stare in piedi con le sue gambe e ci auguriamo che ci riesca», ha concluso il presidente dell'Enac, sottolineando la necessità di coinvolgere capitali d'investimento privati, a Comiso come altrove, altrimenti «la vedo nera».

Se sarà l'apertura ai privati il destino del nuovo aeroporto è presto per dirlo, e il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, non ne fa mistero. «Non sappiamo se l'aeroporto sarà privatizzato, vedremo col tempo», ha ammesso, in relazione al traffico che si potrà sviluppare nell'area iblea, al momento stimato in 200 mila passeggeri annui. L'entusiasmo per l'avvio di questa avventura così attesa, in ogni caso, è grande, anche perché «fino a quattro o cinque mesi fa non ci credevamo», ha confidato il sindaco, ringraziando tutti per la «massima collaborazione».

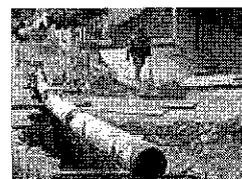
Le trattative sono già in corso con diverse compagnie aeree, anche low cost, per realizzare voli nazionali e internazionali, compreso il Nord Africa. Ma il traffico aereo di Comiso, ha puntualizzato Alfano, «non sarà in concorrenza» con Fontanarossa: semmai, ci sarà «un'integrazione dell'offerta». E all'occorrenza, un supporto logistico qualora Catania dovesse subire i contraccolpi ambientali legati all'attività del vulcano.

«Le compagnie vogliono chiudere i contratti, e contiamo di riuscirci entro metà giugno», ha precisato il presidente della So. a. co, Rosario Dibennardo, convinto che lo scalo «sarà un volano di sviluppo per tutto il territorio». Un obiettivo per il quale anche la Regione continuerà a fare la sua parte. L'assessore ai Trasporti, Antonino Bartolotta, presente alla cerimonia insieme con altri politici ragusani, ha spiegato che il governo regionale « presenterà a breve un progetto del sistema viario a corredo dell'aeroporto ». Tutto nasce sotto i migliori auspici, insomma, all'insegna della dichiarata collaborazione tra gli enti. E non sarà un caso, ha voluto sottolineare il sindaco Alfano con una nota di colore sulla data di ieri, che «al 22 maggio 1906 risale il primo brevetto aereo, e che il calendario dedica la giornata a Santa Rita da Cascia, la Santa delle cause impossibili».

maxisequestro di beni per 48 milioni alla società "gaS", un altro da 25

## Le mani delle cosche sugli appalti per la metanizzazione

Palermo. Le mani della mafia sugli appalti per la metanizzazione in diversi centri della Sicilia. A conclusione di una lunga indagine, durata oltre un anno, la Guardia di Finanza ha sequestrato un imponente patrimonio costituito da società, attività commerciali, immobili di pregio e disponibilità finanziarie, del valore complessivo di circa 48 milioni di euro. Gli approfonditi accertamenti hanno consentito agli inquirenti di potere localizzare le infiltrazioni di Cosa nostra e dei suoi leader storici - fra cui Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella e Matteo Messina Denaro - negli affari delle società riconducibile ad un gruppo imprenditoriale che ha curato, a cavallo fra gli anni '80 e '90, la metanizzazione di diverse aree del territorio siciliano.



Le vicende societarie e le attività della Gas sono state ricostruite nell'ambito di un altro filone di indagine che l'aveva individuata come lo snodo di un giro di tangenti a politici siciliani. La Gas è stata costituita negli anni Ottanta da un funzionario regionale, Ezio Brancato, morto nel 2000. Il provvedimento di sequestro avrebbe colpito i suoi eredi: le figlie Monia e Antonella Brancato, rispettivamente di 34 e 31 anni, e la moglie Maria D'Anna, di 67. Socio occulto dell'imprenditore sarebbe stato Vito Ciancimino mentre le quote azionarie erano divise tra lo stesso Brancato e il tributarista Giovanni Lapis, arrestato e condannato per avere riciclato nel gruppo parte del "tesoro" di Ciancimino.

Sempre nel Palermitano, la Dia ha eseguito un maxi sequestro di beni nei confronti di un imprenditore ritenuto "vicino" a Cosa nostra. I beni confiscati ammontano a 25 milioni di euro. Sequestrate aziende del settore alimentare dei surgelati, appartamenti e terreni situati in alcuni centri della Sicilia occidentale, auto di grossa cilindrata, imbarcazioni ed anche un noto ristorante, riconducibili. L'imprenditore palermitano al centro dell'indagine è Salvatore Vetrano e ha 42 anni. Leone Zingales

23/05/2013

## «La Regione si mostrerà flessibile sull'aumento dei canoni demaniali»

Mario Barresi

Catania. Nessun passo indietro sull'aumento dei canoni demaniali marittimi per le imprese siciliane. «Mi avevano chiesto il ritiro o il congelamento del decreto, ma siamo arrivati a un'altra soluzione: un confronto tecnico per scrivere un regolamento attuativo che rispetti l'idea iniziale del governo



regionale, ma che disciplini allo stesso tempo situazioni diverse con scelte equilibrate. Anche perché la percentuale in sé può impaurire, ma ciò che si paga in Sicilia è davvero molto poco rispetto al resto d'Italia». Così l'assessore regionale al Territorio e ambiente, Mariella Lo Bello, sul confronto con i rappresentanti delle categorie interessate dal decreto che, con retroattività al 1° gennaio 2013, aumenta il canone base sulle concessioni di beni demaniali marittimi del 600%.

Dopo le proteste delle categorie interessate martedì il faccia a faccia c'è stato. «Un confronto positivo», assicura l'assessore Lo Bello. Ma quali sono i margini di trattativa rispetto a una norma che i diretti interessati avevano definito «omicida nei confronti delle imprese siciliane»? Lo Bello spiega in sintesi i punti di «flessibilità» rispetto «a un aumento del 600 per cento che è da considerarsi come percentuale massima in base ad alcune condizioni». E dunque il regolamento annunciato dall'assessore conterrà «alcuni parametri che terranno conto del tempo e dello spazio della concessione». Un esempio concreto? «Se la concessione è per tre-quattro mesi l'aumento corrispettivo non sarà pari al massimale, così come, al fronte di concessioni per spazi molto estesi poi non del tutto occupati, si terrà conto dell'area, magari più ridotta, effettivamente occupata».

Alcuni *rumors* palermitani riferiscono di una norma *ad libitum*, per equilibrare alcune situazioni di canoni che la stessa Lo Bello aveva definito «scandalosamente bassi rispetto sia al valore del demanio, sia al raffronto con altre realtà». In particolare si tratterebbe di stabilimenti della Plaia di Catania, ma soprattutto di Mondello, a Palermo, in cui qualcuno leggerebbe anche un *redde rationem* nei confronti di un importante esponente del centrodestra siciliano. Ovviamente l'assessore smentisce: «La norma è un punto di partenza per fare ordine in una materia dove ci sono molte ingiustizie accumulate nel tempo». E il percorso appena iniziato «è estremamente positivo, perché per la prima volta nella storia siciliana tutte le categorie interessate al demanio sono state sedute attorno a uno stesso tavolo in un clima di concertazione, confronto e ascolto».

Gli imprenditori restano in *stand by*. «Pur apprezzando l'apertura al dialogo - afferma Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia - ribadiamo la nostra convinta contrarietà agli aumenti. Non possono costituire elemento di mediazione i parametri che si intende proporre e che appaiono, al momento, indefinibili. Se gli aumenti dovessero rimanere abnormi, sebbene parametrati, sarebbe un atto incomprensibile perché colpisce pesantemente un settore già in grande difficoltà». La trattativa resta aperta. Ma non sono pochi i «falchi», sul versante degli imprenditori, soprattutto balneari, che non si fidano delle rassicurazioni dell'assessore. E qualcuno un paio di viaggi dall'avvocato li ha già fatti, ipotizzando un ricorso al Tar sul decreto.

L'assessore Lo Bello ribadisce inoltre che «l'ambito di applicazione è esteso a tutte le tipologie di aziende sul demanio marittimo, comprese quelle petrolifere, che comunque, essendo inserite in una disciplina tariffaria legata alle Autorità portuali, non subiranno aumenti del 600 per cento». Intanto una delegazione di rappresentanti di alcune società energetiche e di Confindustria, martedì, ha incontrato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, che s'è impegnato, attraverso il capo della sua segreteria tecnica, a «verificare - ci riferiscono gli interessati - la non applicabilità del decreto alle attività extraturistiche».

twitter: @MarioBarresi

## «In Sicilia 14 mln di "notti" in un anno ma ne potremmo ottenere 40 mln»

Davide Guarcello

Palermo. «Il comparto turistico si conferma il traino dell'economia siciliana. Si è registrato un incremento del 35% e si attendono dati incoraggianti per l'estate 2013». È quanto emerge dal focus "Economia del Turismo in Sicilia", uno studio dell'Otie (Osservatorio sul turismo delle isole Europee), svolto per Confesercenti Sicilia e illustrato ieri presso la Camera di Commercio di Palermo, alla presenza dell'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Mariella Lo Bello.

Numerosi i dati illustrati. «In Sicilia - ha spiegato il presidente dell'Otie, Giovanni Ruggieri - totalizziamo 14 milioni di "notti" in un anno, ma ne potremmo ottenere almeno 40. L'Isola è percepita principalmente come destinazione balneare, ma potrebbe offrire molto anche in ambito culturale. Nei comuni costieri si concentra il 94% delle presenze. Su 1.484 km di costa, solo 922 sono balneabili. Quest'anno abbiamo perso una "bandiera blu"». Restano però i premi per Menfi, Lipari, Ispica e Ragusa; vi è poi il riconoscimento delle "5 vele" di Legambiente ai comuni di Noto, Santa Maria Salina e San Vito Lo Capo. «Quest'ultimo - prosegue il report - è uno dei 6 poli d'eccellenza della Sicilia. Ha le migliori performance in assoluto, ma si mostra come realtà isolata poiché delimitata geograficamente dalla riserva naturale dello Zingaro e da quella del Monte Cofano». Gli altri 5 poli balneari sono: Taormina-Giardini Naxos; Cefalù; Sciacca; il polo di Nord-Est (Gioiosa Marea-Capo d'Orlando); e quello di Sud-Est (Pozzallo-Noto). «Circa il 75% del turismo balneare regionale è concentrato in questi poli - ha detto Ruggieri -. Le province che risentono maggiormente del picco di domanda in estate sono Ragusa, Trapani e Messina. L'84% delle strutture alberghiere sono lungo la costa, ma solo il 20% è dotato di spiaggia privata». I dati evidenziano come manchino ancora i servizi moderni: solo il 61% ha un proprio sito web con relativa possibilità di prenotazione, e appena il 57% offre il servizio Wi-Fi; solo il 43% ha l'animazione, ma l'83% fornisce servizi per anziani e disabili.

Quanto alla provenienza dei turisti, su tutti prevalgono gli italiani (66%) con in testa Lombardia, Lazio e Campania; mentre il 34% della domanda è costituita da stranieri, soprattutto da Germania, Francia e Regno Unito. Tuttavia, il personale che parla le lingue è carente: l'89% parla inglese, il 56% anche il francese, ma solo 6 dipendenti su 35 parlano tedesco. Si stima che siano proprio i turisti stranieri a spendere di più nell'Isola. In un anno si stima una spesa negli stabilimenti balneari pari a 135,4 milioni di euro, cioè il 38% del totale (355 mln).

I vincoli principali al settore sono: una normativa complessa, destinazioni straniere meno care, canoni demaniali, oneri di concessione, riduzione dei periodi di vacanza, erosione delle coste, mancanza del Pudm (Piano di Utilizzo del demanio marittimo). I suggerimenti che danno i gestori dei lidi sono: snellire la burocrazia, velocizzando le risposte della Regione; una migliore viabilità per l'accesso ai lidi; pulizia maggiore delle spiagge; limitare l'erosione delle coste.

«Lo studio è lodevole - spiega Lo Bello -. Stiamo portando avanti la sburocratizzazione e velocizzazione delle pratiche». Sulla "destagionalizzazione", dice di essere «favorevole. Sono contraria invece al montaggio dei lidi, perché comporta dei costi. Studieremo con un tavolo congiunto, nei prossimi due mercoledì, come affrontare questi aspetti». Poi rivela: «Tutte le prossime concessioni demaniali avranno durata sopra il 31 dicembre 2015 poiché la direttiva europea Bolkestein dice che nel 2015 si va a bando. Anziché seguire la proroga nazionale che sposterà al 2020 questa scadenza, vista l'autonomia legislativa regionale, noi vorremmo mantenerla al 2015 perché vogliamo ridisegnare alcuni confini di concessioni fin qui date. Penso, ad esempio, al caso delle coste di Palermo».

«La Regione - ha aggiunto Roberto Helg, presidente della Camera di Commercio di Palermo - deve capire che l'aumento del 600% dei canoni annuali per i lidi balneari, è una cosa violenta che può soffocare il settore. Bisogna rivisitarlo e rivederlo. Speriamo - ha concluso - di trovare presto una quadratura perché non possiamo permetterci di distruggere anche questo settore che da sempre è un volano della nostra economia».

## «Aspettiamo ancora ma la Cesame ripartirà»

Rossella Jannello

Ancora è una azienda «fantasma», ma con una grande visibilità. E se le cose marceranno come devono, entro l'anno la Cesame tornerà davvero a vivere.

Continua fra luci ed ombre la «scommessa» degli ex lavoratori che, costituitisi in cooperativa hanno deciso di non far morire quella fabbrica di ceramica sanitaria che una volta era il vanto di Catania.

Ma questo progetto, questo sogno ancora è in parte da sognare. Tornati in possesso della fabbrica ormai devastata e del prestigioso marchio, devono ancora riempirla di macchinari e linee di produzione, come da business plan presentato (e approvato) oltre tre anni fa.

Fra l'oggi e quel domani c'è uno strumento finanziario, il contratto di programma settoriale a valere sui fondi Fas dal quale attingere (previa partecipazione al relativo bando da parte della cooperativa), quegli 80 milioni che la Regione è disponibile a concedere all'idea imprenditoriale. «Siamo più che soddisfatti - dice Beppe D'Aquila, segretario generale della Fictem-Cgil - della interlocuzione con la Regione e in particolare della operatività e del pragmatismo mostrato in questa difficile vertenza dall'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri. Tuttavia l'ultima parola spetta alla corte dei Conti che sta verificando la congruità finanziaria dell'operazione. E senza quel parere non si può andare al bando. Ma - conclude D'Aquila - siamo ottimisti».

«Crediamo che questa cosa, la nuova Cesame intendo, sembra proprio che si faccia - conferma Salvo Falsaperla, vicepresidente della coop, ed in Cesame da quando aveva 18 anni - ma è veramente dura. La politica a dire il vero c'è stata vicina in ogni modo, ma la burocrazia ci ha distrutti. E ora, da 60 giorni attendiamo con ansia il pronunciamento della corte dei Conti».

E come sempre, c'è da fare in fretta. Lo dicono i contatti commerciali che il presidente della coop Sergio Magnanti, ad fino al 2000 della Cesame, ancora intrattiene con clienti arabi e asiatici. Ma c'è anche una scadenza molto vicina: a settembre finirà, per i lavoratori della Cesame il trattamento di mobilità concesso dopo il fallimento della fabbrica.

Dal Tfr e da questa somma mensile i lavoratori hanno attinto il materiale per il loro sogno. Sono 80 gli ex lavoratori della Cesame che hanno versato il loro Tfr e parte della loro indennità di mobilità (circa 400 euro al mese su 750) per costituire il capitale sociale della nuova azienda, che è di 1,5 milioni, e assicurare la riuscita dell'iniziativa imprenditoriale: un sacrificio che hanno imposto a se stessi e alle famiglie per scommettere sul futuro.

Per questo ora gli operai chiedono che siano concessi loro, nelle more dell'avvio della produzione della Nuova Cesame gli ammortizzatori sociali in deroga, perchè possano essere ancora sostenuti per qualche tempo. Di questo e di altri aspetti si parlerà domani pomeriggio in una assemblea che si svolgerà alle 17 nel salone della Cgil.

Intanto i lavoratori non abbandonano la loro fabbrica e «ogni mattina - spiega Falsaperla - siamo lì per fare quel poco che possiamo e proteggere quel poco che ancora c'è. Ma la rabbia e la stanchezza sono tante».

Infine, al futuro sindaco i lavoratori della Coop Cesame hanno una richiesta da fare: la sospensione dell'Imu almeno finchè l'impianto non torni produttivo. «L'anno scorso ci hanno chiesto 80mila euro per la tassa sull'immobile. E dove li prendevamo? ».

vittorio romano

**«Revocare l'incarico alla Sigenco e, con le risorse a disposizione, bandire subito una gara accelerata, prevista per legge, per aggiudicare i lavori residui delle tratte della metropolitana Borgo-Nesima e Giovanni XXIII-Stesicoro»**

vittorio romano

«Revocare l'incarico alla Sigenco e, con le risorse a disposizione, bandire subito una gara accelerata, prevista per legge, per aggiudicare i lavori residui delle tratte della metropolitana Borgo-Nesima e Giovanni XXIII-Stesicoro».

Non usa mezzi termini l'avv. Gaetano Tafuri, che affronta l'argomento nelle vesti di ex commissario straordinario della Ferrovia Circumetnea, azienda che «sta vivendo una situazione inaccettabile, avallata dai silenzi imbarazzanti della politica, sia nazionale sia locale. Eppure l'interesse dovrebbe essere altissimo, e per diversi motivi - dice Tafuri -: primo, perché ci sono in ballo centinaia di posti di lavoro diretti e ancora di più con l'indotto; secondo, perché completare la metropolitana significa sviluppo e progresso per la città e il suo hinterland; terzo, perché c'è il rischio, essendo i cantieri fermi da sei mesi, di dover restituire i fondi comunitari, e non si tratta di spiccioli ma di una cifra vicina al miliardo di euro».

L'avv. Tafuri trova assurdo «che i lavori per completare la metro siano così legati alle sorti della Sigenco spa (società che, con provvedimento del Tribunale di Catania, lunedì scorso è stata ammessa al concordato preventivo, ndr.). I problemi di Sigenco non si sarebbero dovuti ripercuotere sull'andamento dei lavori. Bisognava intervenire subito sul Consorzio Uniter, capofila e assegnatario, per trovare una soluzione che garantisca la continuità, oppure, in alternativa, revocare l'appalto».

Dopo l'ammissione al concordato preventivo, il Tribunale ha nominato il commissario nella persona dell'avv. Salvatore Nicolosi. Questo, sosteneva lunedì scorso l'avv. Campione, numero uno di Sigenco, significa «che presto ripartiranno i due cantieri della Circumetnea». Non è di questo avviso Tafuri. «La Sigenco è un'impresa del Consorzio Uniter e ha ammesso di dover cedere i rami d'azienda. Così, la speranza è che chi subentra abbia tutto l'interesse a portare a termine i lavori. Se fosse così semplice, il Consorzio Uniter avrebbe già indicato un'altra impresa. Il problema, invece, sta nel fatto che nessun'azienda di costruzioni ha interesse a rilevare il ramo perché i lavori di scavo sono quasi ultimati nelle due tratte e ora servono interventi di alta tecnologia (che Sigenco aveva già assegnato). Per cui servono imprese che abbiano i mezzi e le competenze».

Per l'ex commissario straordinario della Circum, dunque, «oggi l'unica soluzione per garantire la prosecuzione dei lavori è revocare l'appalto alla Sigenco e con le risorse a disposizione bandire una procedura veloce per aggiudicare i lavori residui. In questo modo parteciperebbero le aziende che dispongono delle tecnologie necessarie e hanno dunque interesse a rilevare le commesse. Inoltre, aspetto per nulla secondario, revocando l'appalto la Circum incasserebbe subito il 10% di cauzione dal Consorzio Uniter, cioè qualcosa come 10 milioni». Sigenco è anche aggiudicataria del nodo Fastweb di viale Africa. «Anche in questo caso, la soluzione è revocare l'incarico all'impresa e individuare un'altra in graduatoria» dice Tafuri.

«Mi rendo conto che quanto prospettato è un'azione aggressiva - conclude - ma la ritengo l'unica sensata per mantenere le risorse, intercettare chi ha interesse a proseguire i lavori della metro, recuperare la cauzione e non correre il rischio di restituire i finanziamenti comunitari».

## Intervento

La polemica sulla crisi dei rifiuti

«Serve il dialogo per una soluzione»

«Avevamo accolto con grande soddisfazione il programma politico dell'attuale Governo che aveva messo al primo punto la risoluzione della problematica rifiuti, ma finora poco si è fatto! Non si può nemmeno pensare che l'emanazione di circolari o leggi ad hoc possano intendersi come attuative del programma politico del presidente Crocetta senza che le stesse si accompagnino all'esercizio del potere sostitutivo della Regione nei confronti degli Enti locali inadempienti, potere peraltro riconosciuto anche dalla Costituzione.

La conseguenza di tale incresciosa evenienza è l'emergenza continua, l'inesorabile tracollo delle imprese, il reiterato dramma dei lavoratori che ormai da troppi anni non hanno la certezza di percepire lo stipendio mensile ed i disagi patiti dai cittadini costretti a vivere in un territorio insospitale ed invaso da rifiuti maleodoranti.

È nostro fermo convincimento che solo attraverso un dialogo continuo tra gli organi regionali, le imprese ed i sindacati, si potrebbe dare una concreta e definitiva soluzione all'annoso problema indiscutibilmente prioritario in quanto a gravità.

Non si comprende la determinazione del Dipartimento regionale Acque e Rifiuti ad emarginare imprese e sindacati tenendoli all'oscuro dello stato dell'arte delle pratiche già presentate, quando invece, una convergente azione di tutti i soggetti coinvolti potrebbe essere essenziale agli eventuali correttivi da apportare e ad un rapido raggiungimento degli obiettivi.

La situazione di stallo venutasi a determinare non è chiara, tenuto conto che i crediti vantati dalle imprese sono stati già ampiamente riconosciuti dai singoli Comuni soci, i piani di rientro sono stati regolarmente deliberati dai Consigli comunali in linea a quanto disposto dal Dipartimento regionale Acque e Rifiuti, le somme risultano essere appostate nel Bilancio del Dipartimento allo scopo di consentire il ripianamento dei debiti contratti dagli Ato e la rapida liquidazione degli stessi.

Sarebbe auspicabile uno snellimento dell'apparato burocratico affinché le imprese possano avere certezza dei tempi d'incasso e programmare in modo certo il pagamento dei debiti verso fornitori. Auspichiamo, pertanto, che il Direttore del Dipartimento e l'assessore Marino, già impegnati a gestire l'esplosivo problema dei rifiuti in tutta l'isola, riescano a dipanare ogni piccolo dettaglio relativo a ciascuna pratica degli Ato catanesi intervenendo concretamente ed in modo risolutivo per liquidare le imprese, garantire serenità ai lavoratori ed all'intero indotto, e restituire ai cittadini un territorio decoroso che rispecchi gli standard italiani.

Rossella Pezzino

Presidente Comitato Imprese Servizi Igiene Ambientale

23/05/2013

## Nuovo look per piazza Galatea

Addio transenne e new jersey, sarà realizzata una rotatoria con un'ampia area verde

Poco meno di 200mila euro (188.998,04 grazie a un ribasso d'asta del 28%, come dettaglia una nota del Comune) per rifare il look di piazza Galatea «con una soluzione definitiva alle problematiche esistenti legate al traffico veicolare migliorando anche l'aspetto estetico dell'intera piazza». Lavori di "Riqualificazione paesaggistica e realizzazione di area a verde nella piazza Galatea" promossi dal sindaco Raffaele Stancanelli e progettati dai tecnici comunali dell'assessorato ai Lavori pubblici retto da Giuseppe Marletta.

«L'intervento - afferma il sindaco Stancanelli in una nota diffusa da palazzo degli Elefanti - trae spunto dalla necessità concordata coi commercianti e i residenti di definire in maniera complessiva lo snodo viario tra viale Africa e viale Jonio nel punto di confluenza nella piazza Galatea, oggi solo provvisoriamente risolto mediante la collocazione di transenne metalliche e barriere new jersey. Una soluzione tampone quest'ultima che finalmente possiamo superare grazie a questi lavori che abbiamo appaltato e che prenderanno avvio subito dopo la conclusione delle lezioni scolastiche».

Palazzo degli Elefanti sottolinea che l'intervento, oltre a risolvere il problema viario, mira a realizzare anche la riqualificazione dell'arredo urbano della piazza. Nel progetto è prevista, infatti, la messa a dimora di un'alberatura perimetrale nella piazza, la realizzazione di una grande rotatoria-aiuola centrale, allo scopo di fare defluire il traffico veicolare nelle varie direzioni e a inserire una macchia verde al centro dello snodo viario. La rotatoria, attrezzata con alberi e cespugli, avrà una forma allungata di 72 metri lineari e una larghezza di 25,50 metri.

«Le opere - aggiunge l'assessore Marletta - vengono realizzate mediante un contributo statale elargito al Comune di Catania da parte del Ministero Economia e Finanze finalizzate a interventi di riqualificazione paesaggistica e realizzazione di aree a verde in zona urbana e si concluderanno nell'arco di sei mesi».

R. Cr.

23/05/2013